

Il copione

L'ultimo avvistamento del giovane attore Christian Trockler era stato lungo un'alta via delle dolomiti con un fagotto molto essenziale. In particolare lo avevano avvistato dentro un rifugio di montagna nei pressi del confine austriaco con una divisa da Guardia forestale. La divisa se l'era procurata durante la fuga. La cosa era stata chiarita da una guardia forestale rientrata nuda nella più vicina caserma dei carabinieri. Aveva dovuto dare certe spiegazioni imbarazzanti l'agente per il fatto che gli era accaduto. L'agente in caserma aveva riferito ai suoi capi di essere stato defraudato della divisa da un pazzo furioso che vagava nei boschi con un camoscio moribondo in braccio. Questo, più che chiarire le cose, aveva attirato l'attenzione dagli uffici limitrofi di un'ulteriore folla di colleghi interessati alle novità. Naturalmente il camoscio moribondo non è riconosciuto ancora come arma costituente una minaccia tale da costringere un agente a denudarsi della sua divisa. Per questo l'agente aveva dovuto prodigarsi in ulteriori spiegazioni non sempre convincenti. Il camoscio era stato un pretesto usato dall'aggressore per dirottare l'attenzione della guardia sulle condizioni dell'animale affinché se ne prendesse cura. Dopodiché era stato gioco facile per l'aggressore stordire l'agente e denudarlo. Mentre diceva questo la vittima cercava disperatamente con la mano sulla sua nuca quel bernoccolo annidato sotto i suoi capelli, che appariva l'unico testimone credibile, benché un po' reticente, della sua versione. Immediatamente l'attenzione passò dalla presunta vittima al presunto aggressore, e iniziò anche il paziente metodico formicolante lavoro delle forze dell'ordine nel raccogliere informazioni. Il Trockler fu presto individuato come l'aggressore, del resto le testimonianze rese dai suoi ultimi avvistatori lo collegavano chiaramente al fatto denunciato dall'agente. Lo avevano visto con indosso la divisa da guardia forestale che certamente non gli apparteneva. Emerse dai testimoni che il Trockler non sembrava un fuggiasco e neanche un turista, sembrava un operatore in servizio sebbene con una divisa un po' stretta e tirata addosso. Nell'ultimo avvistamento dentro il rifugio Christian Trockler era stato visto leggere dei fogli dattiloscritti sparsi sul tavolo di legno senza mai staccare gli occhi dalla lettura, con un'intensità quasi fanatica; così almeno ricordava il gestore che aveva dovuto richiamare l'attenzione del suo cliente quando gli aveva portato al tavolo un tagliere di salumi. Aveva colto solo due parole nel titolo di quello scritto. Quelle due parole non significavano molto per nessuno di coloro che indagavano, e neanche di coloro che lo conoscevano bene. Le ricerche giunsero ad una fase di stanca. Un mese dopo la moglie Vivanda Trockler trovò una lettera ripiegata dentro un libro indirizzata al marito. Era una lettera di convocazione per le riprese di un film. Christian Trockler doveva iniziare le riprese del film "La vendetta del camoscio mannaro". Le parole camoscio e vendetta erano proprio quelle che il gestore ricordava. E il copione era quello del film diretto dal regista Ferdinando Giordani.

* * *

Ferdinando Giorgianni prelevò il copione impolverato da uno schedario metallico cigolante della sua cantina. Quando la casa cinematografica Paramatt, della quale era stato socio, era fallita, aveva recuperato questo vecchio schedario da ufficio. Lo aveva adibito a raccoglitore di materiale cinematografico, ma non conservava alcun reperto di valore. Il suo ultimo film, al quale si riferiva il copione nelle sue mani, non era neppure uscito nelle sale. Non pensava neppure che qualcuno fuori del suo ambiente lo avesse sentito nominare. Eppure qualcuno per ragioni misteriose era interessato. Risalì con il copione in mano la scala buia che lo riportava al piano terra della sua abitazione dove i suoi ospiti erano in trepida attesa.

Lo rigirò e guardò intensamente per qualche istante quei fogli in carta riciclata, come se nascondessero un segreto, un recondito mistero, che gli era sfuggito e sfuggito a tutti invero. Sembrava solo un copione mediocre, muto come tutti i copioni, fino a quando il fiato di un attore non interviene a dargli una forma vivente. Aveva sempre pensato che tra l'attore e il copione doveva esserci un legame misterioso da esplorare. Forse era giunto il momento di verificare questa vaga idea. L'occasione veniva da un modesto attore che aveva recitato per lui e stava diventando un caso di cronaca. Christian Trockler, era l'attore, e per lui i suoi ospiti si erano scomodati fino a raggiungerlo nella sua abitazione con le loro pressanti domande. Il caso di Christian Trockler apparteneva al novero di quegli eventi che l'umana scienza non solo ignora, ma preferisce non prendere sul serio. Infatti la scienza non prendeva sul serio il suo caso, ma gli ospiti del regista sì. Erano davanti a lui la moglie di Trockler, Vivanda, e la psicologa Ramina Sutter, e sembravano aver maturato una loro precisa teoria. Erano scese a valle da un paese dell'Alto Adige. Nella stanza del regista tuonava quella parlata gutturale tipica delle alture alpine. Le frasi essenziali e spoglie, costruite con la granitica austera solidità dei loro monti, stridevano contro la follia delirante e anche un po' ridicola del loro racconto. Per un buon quarto d'ora il Giorgianni aveva provato svogliatamente a liberarsi delle due ospiti. Aveva inutilmente cercato di far intendere loro di non intravedere in che modo la sua persona potesse avere qualcosa a che fare con tutto quello che stavano dicendo.

“Lei è Ferdinando Giorgianni” aveva detto la signora Ramina presentandosi a quell'appuntamento le cui ragioni vaghe sarebbero state chiarite in seguito. *“Lei è stato il primo e unico regista del nostro Christian”*, disse Ramina, esile e ossuta, rivolgendo uno sguardo nervoso alla psicologa, come se il giovane attore Christian Trockler appartenesse ormai ad entrambe, seppure con competenze diverse. Christian Trockler era scomparso da un mese e quel copione forse ne sapeva più di quanto lasciava intendere.

* * *

Sembrava che il Trockler, avviato sulle alte vette dei monti, nel suo solitario e misterioso viaggio verso il confine, avesse con se il copione di quel film, e pochi altri oggetti nel suo esiguo bagaglio di viaggio. Ferdinando Giorgianni, regista di quel film che non avrebbe lasciato un segno nella storia del cinema, spiegò alle due ospiti che il Trockler non sembrava destinato a lasciare un segno nella storia del cinema. Le

sue ospiti però non parvero sorprese, ben sapevano delle modeste capacità recitative del Trockler che inseguiva fanaticamente una carriera incurante delle porte chiuse disseminate sul suo percorso immaginario.

“*Qual era la sua parte?*”, chiese la psicologa curvandosi minacciosamente verso la scrivania. “*La sua parte –disse il regista- era quella di una guardia forestale che nel tentativo di salvare un camoscio moribondo riceve nel suo corpo l’anima della bestiolina agonizzante respirando il suo ultimo alito di vita*”.

Spiegò che nel copione la Guardia Forestale inalava dal camoscio morente un demone delle rocce ivi dimorante, il quale aspirava ad insediarsi in un corpo umano, perché la vita umana offre prospettive sadiche molto più interessanti di quella di un camoscio. Finalmente la psicologa si sedette e si abbandonò ai braccioli della poltrona e così fece la signora Ramina Sutter in Trockler mangiandosi nervosamente le unghie.

“*Ora capisco, questa è la prova che cercavo, lui non era mai uscito dalla parte che doveva recitare*”, disse la psicologa sempre più eccitata. Infatti il Trockler, allontanato dal set, aveva portato via il copione e, tornato a casa, aveva continuato a comportarsi come il personaggio del film. Poteva sembrare uno scherzo, ma gli scherzi finiscono, invece lui sembrava incapace di tornare ad essere la persona che era prima. Aveva assunto un’altra personalità. E improvvisamente era scomparso. La psicologa prese la parola, assumendo un tono nel quale brillavano lampi improvvisi di gioia mal celata. Ricordò di avere avuto in cura il Trockler e disse convintamente che secondo lei era da escludere l’ideazione di un insano gesto da parte del suo ex paziente. Spiegò invece la sua teoria, e cioè di aver individuato in quel caso una sindrome rarissima, non del tutto dimostrata nella letteratura delle scienze psicologiche: l’istriomania compulsiva. Un’istriomania compulsiva significava per lei aver trovato il sacro graal, ed essere proiettata nell’olimpo dei grandi psicologi e sui testi sacri di studio della mente. Naturalmente poi bisognava anche curarla, ma intanto andava bene anche l’ingresso nell’Olimpo dei grandi psicologi. Ce l’aveva tra le mani quel paziente e nessuno doveva sottrarglielo. Cosa fosse questa sindrome rara pochi lo sapevano davvero. Poteva esserne affetto chi si avventurava nel mondo della recitazione, quanto già presentava da prima alcuni disturbi della sfera della propria identità. Chi ne è affetto –secondo la teoria della psicologa - non è più capace di uscire dal proprio ruolo e continua a viverci dentro anche nella sua vita reale in modo del tutto inconsapevole. Questo dunque sembrava il problema del Trockler. La sua mente continuava a lavorare sul copione e la sua personalità si sviluppava partendo da quel copione esattamente come avrebbe fatto la personalità di un individuo reale nel tempo a venire della sua vita, e nell’habitat che la circondava. L’habitat di partenza era quello tracciato a grandi linee dal copione che però il malato riempiva anche nelle parti non scritte secondo i suoi più logici sviluppi. “*Dunque - concluse la psicologa, come se avesse sgominato ormai ogni dubbio - c’è un individuo malato che non sa di esserlo e si aggira nei boschi convinto di essere una guardia forestale invasata dall’anima di un demone ricevuta da un camoscio morente*”. “*Molto meglio del mio film come trama!*” commentò tristemente il regista

scuotendo la testa, mentre quattro truci occhi femminili lo trafiggevano senza pietà da due direzioni diverse.

* * *

Per lungo tempo non si ebbe notizia dell'uomo scomparso. Con tutta probabilità aveva varcato il confine e chissà per quali oscure mete. Ci fu anche un programma televisivo dedicato agli scomparsi che se ne occupò. Era il programma televisivo della giornalista Virginia delle Grazie. Intervistò amici, parenti, vicini di casa. Il Trockler non aveva debiti, non aveva amanti, non aveva vizi, non giocava d'azzardo, così declamò il coro unanime di tutti gli intervistati. Nessun motivo per dileguarsi. Qualcuno osservò però che la sua vita appariva dalle testimonianze un tale esempio di noiosa rettitudine da rendere quasi inevitabile una qualche improvvisa fuga da quella mortale assenza di trasgressioni, come un improvviso fulmine a ciel sereno.

* * *

Ferdinando Giorgianni sperava da tempo di risollevarsi il suo nome con un'intervista televisiva. Quando fu interpellato dalla giornalista Virginia delle Grazie pensò che la fortuna stava volgendo verso di lui. Rimase però molto deluso quando scoprì che la giornalista non era una critica cinematografica, bensì una giornalista esperta in sparizioni. Voleva notizie, indizi utili, sullo scomparso attore Christian Trockler. Lei poteva dirsi una specie di cacciatrice di taglie. Vantava un curriculum di novantanove ritrovamenti e mirava al centesimo che l'avrebbe proiettata nell'Olimpo del giornalismo investigativo. Virginia delle Grazie era di Sorrento, si era formata in quell'humus naturale di sparizioni che fermenta soprattutto nella bassa Italia col nome di "fuitine". Le fuitine sono quelle fughe amorose, spesso solo di pochi giorni, che i giovani fidanzatini usano mettere in atto quando i genitori sono ostili alla loro unione. Rientrata la fuga poi i genitori e i parenti recalcitranti devono farsi una ragione della cosa, e lo scopo dei giovani amanti è raggiunto. Da quel momento nessuno cercherà più di dividerli, il che li renderà felici per un poco. Ma scopriranno in un attimo che quelle pressioni apparentemente invincibili, apparentemente intese a dividerli, ora sono tornate in una forma nuova che li conduce, come la corrente di un fiume in piena, verso l'inevitabile matrimonio. A questo punto molti nubendi cedevano alla tentazione della seconda fuga, quella per sottrarsi al matrimonio inesorabile, ma ecco allora che l'infalibile cacciatrice di taglie Virginia delle Grazie, entrava in azione e si scatenava al meglio delle sue capacità, ritrovando il fuggitivo e riportandolo al suo destino.

Le malelingue dicevano che addirittura progettasse con le famiglie le condizioni per rendere possibili e agevolare le fuitine, delle quali non si occupava e lasciava che facessero il loro corso, onde poi procacciarsi le stesse prede divenute più succulente nella seconda fuga, quella più disperata e difficile da inseguire. Solo che ora la sua missione era ben diversa. Il Trockler scomparso, sì proprio lui, e non era un fidanzatino dell'assolato meridione in balia di tempeste passionali e colpi di testa improvvisi, ma un giovanotto delle malghe alpine con emotività quasi piatta come la

superficie di un secchio di latte appena munto e quindi una psicologia indecifrabile e sconosciuta alla famigerata cacciatrice.

Ferdinando Giorgianni fu deluso quando apprese il motivo dell'intervista che riguardava la scomparsa del Trockler. Però la sua scaltrezza lo persuase all'istante che poteva esigere un prezzo alla sua agguerrita intervistatrice, se avesse saputo tenerle testa. Lei cercò abilmente di metterlo con le spalle al muro invocando un presunto dovere civico universale del cittadino di collaborare con la televisione nella ricerca dei dispersi. Sottolineò enfaticamente trattarsi di una buona azione perché, quand'anche i dispersi fossero volontariamente tali, in realtà nella loro recondita psiche desideravano ardentemente di essere ritrovati e abbracciare nuovamente la comunità dalla quale si erano allontanati. Il regista dal canto suo estrasse il suo asso dalla manica. Barattò qualche informazione con l'impegno della giornalista di citarlo in trasmissione insieme al titolo dei suoi film. Con abile manovra discorsiva ricordò alla giornalista che una benevola recensione dei suoi film era anch'essa una buona azione: infatti gli spettatori, che avevano disertato inspiegabilmente i suoi film, covavano certamente -nel loro l'ardente desiderio recondito- di essere riportati al più presto in sala a godere del perduto spettacolo.

* * *

La squadra voluta dal caso era così formata. C'era un regista mancato, il Giorgianni, che aveva involontariamente lanciato un suo attore mancato nel firmamento del voyerismo televisivo e volentieri reclamava i suoi meriti; poi c'era la moglie dell'attore, Viviana, che reclamava la sua dose di attenzione perché dietro ogni uomo, o dietro ogni fuga, c'è una grande donna; c'era una psicologa, Ramina Sutter, che pregustava di schiarirsi la voce finto imbarazzata davanti ad un convegno di studiosi dove tutti parlavano senza capirsi di cose che capivano solo loro; infine c'era una giornalista segugia, Virginia delle Grazi, che aveva deciso di dedicare la vita a combattere quella piaga sociale dei profughi in fuga dalle proprie responsabilità per riportarli in seno ad una società che è del tutto immune ad ogni senso di responsabilità. Così va il mondo per vie impervie che qualcuno traccia e noi percorriamo sotto il suo paterno e talora irriverente, anche perfido, sorriso.

L'allegria comitiva si era costituita in una specie di task force privata del tutto indipendente dal nucleo d'indagine delle forze dell'ordine; del resto l'autorità costituita si era già defilata da un pezzo proclamandosi già fin troppo oberata dal dover inseguire criminali veri. Un po' criminale il nostro Trockler lo era stato a dire il vero, avendo commesso un reato di aggressione a pubblico ufficiale. Ma contro la divisa le circostanze del caso non erano state troppo onorevoli per chi indossava quella divisa e per questo volentieri il fatto fu minimizzato per sottrarlo all'attenzione pubblica. Così i quattro personaggi riuniti dal caso erano rimasti gli unici ad occuparsi della cosa. Le loro motivazioni non erano proprio convergenti. Ferdinando Giorgianni, l'unico uomo del gruppo, era tenuto legato all'impresa collettiva dalla promessa di essere citato nel programma tv solo a risultato raggiunto, altrimenti volentieri li avrebbe già salutati tutti; la giornalista Virginia delle Grazie, altra storia

la sua e che storia! Aveva bisogno di riscattarsi moralmente dalla sua ultima impresa della quale non aveva certo divulgato alcuni retroscena moralmente discutibili. L'ultimo suo ritrovamento era quello di un tale scomparso che lei aveva cercato in tutta segretezza su richiesta della famiglia di lui allo scopo di riportarlo all'abbraccio dei parenti ansiosi di riaverlo. Dopo averlo trovato e riferito alla famiglia dove raggiungerlo, pensò di aver compiuta l'impresa più grande della sua carriera, salvo poi scoprire che si trattava di un testimone in regime di protezione che avrebbe dovuto testimoniare in un processo di mafia contro la sua famiglia. Il poveretto era stato allontanato segretamente con un'identità fittizia proprio dalla polizia. Il ricongiungimento familiare in quel caso assumeva un'implicazione inconsueta che non vi devo spiegare. La giornalista ricevette una gratificazione dalla famiglia stessa, ma non si fece vanto della sua impresa, non la riportò neppure alla redazione della sua trasmissione che non seppe nulla del suo contributo e neppure le forze dell'ordine ne seppero nulla, salvo accertare che il testimone era scomparso dal luogo protetto e non più ritrovato. La famiglia del ritrovato "figliol prodigo", che prodigo era solo di rivelazioni non gradite alla famiglia, lo tenne segregato in un luogo nascosto. Ma non fece mancare la sua riconoscenza alla giornalista che lo aveva trovato. Così le recapitarono notizia dell'esatta ubicazione di un pilone dell'autostrada in costruzione nel quale lo avrebbe ritrovato una seconda volta. La nostra giornalista rivelò il pilone all'autorità, senza fare cenno alle fonti della sua informazione, e come l'aveva avuta, e senza cenno ovviamente a tutto l'antefatto, del quale la polizia era all'oscuro. Li condusse sul posto e tra tanti piloni tutti uguali, come una raddomante, indicò quello buono dove, scavato il cemento, il testimone fu ritrovato fra le lacrime strazianti dei suoi familiari tutti. Virginia delle Grazie ricevette gratificazioni per questo suo fiuto, ma dentro di lei, nella sua immacolata coscienza, qualche crepa si era insinuata per la prima volta. Aveva bisogno di ricoprire queste crepe con nuovo cemento, benché la parola cemento, comprendo, non sia la più felice date le circostanze. Insomma aveva bisogno di cancellare quell'impresa con una nuova che fosse meno densa di implicazioni morali discutibili. Ed eccola pronta nel gruppo, più motivata che mai.

A completare la squadra c'era la psicologa Ramina Sutter. Anche lei ambiziosa, aveva la sua teoria da dimostrare, un caso di istriomania; la malattia dell'attore, come la chiamava lei, era sconosciuta, e per questo preda ambita di studio per un lancio in carriera. Se dimostrata avrebbe aperto un nuovo corso alla ricerca scientifica indagando nel mondo dello spettacolo tra i tanti suoi personaggi, pazienti sospetti, che già manifestavano segni di poco equilibrio.

Infine c'era la moglie Vivanda. Era la moglie, e come tale non aveva bisogno di essere particolarmente motivata nella ricerca del marito agli occhi di chi legge; nel suo caso però non era del tutto silenziosa una vocina interiore, che aveva una sua razionalità e derivazione dai suoi antichi pragmatici antenati teutonici: diceva saggiamente, la vocina, che peggio di un marito vivo e di un marito morto, c'è un marito disperso. Questo è il quadro della squadra. Ma con le sole motivazioni non si va lontano se non accade qualcosa che mette in moto gli eventi. E il fatto venne. Ferdinando Giorgianni lesse una notizia sospetta. A Losanna si stava girando un

remake di Frankenstein, denominato più esattamente Frankenstein Senior e il giornale pubblicava alcune foto prese dal set. In un angolo si vedeva uno degli attori che aveva le sembianze di Christian Trockler; la moglie poi lo riconobbe senza esitazione come tale. Purtroppo il giornale era vecchio di un mese, ma si poteva tentare qualcosa e dirigere l'azione verso Losanna.

* * *

Il treno per Losanna divenne per Ramina Sutter il banco di prova della sua grande conferenza, seppur davanti ad un auditorio meno titolato e severo di quello al quale aspirava. Tra cellulari che squillavano intorno senza pietà mantenne un contegno totalmente indifferente e calato nel suo ruolo. Spiegò ai suoi compagni di avventura in che modo si conciliava la sua teoria con i recenti sviluppi. *“Il Trockler -disse la studiosa – è come una creatura ingenua che nulla ricorda del suo passato, ma si è rigenerato in una creatura nuova, quella della sua parte contenuta nel copione che il signor Giorgianni ci ha ben illustrato”*. Il Giorgianni, chiamato in causa come un autorevole correlatore, la interruppe solo per dire che il giorno della conferenza avrebbe dovuto citare il titolo del film e non con quella faccia schifata che aveva quasi d'ordinanza, perché era implicito negli accordi. La psicologa riprese la sua pseudo conferenza e disse che il Trockler era giunto a Losanna sapendo di essere nelle mentite spoglie di una guardia forestale invasata da un demone delle rocce proveniente da un camoscio moribondo. *“Per meglio interpretare la sua parte ora lui è quel demone e sa che la sua esistenza è di trasmigrare da una creatura ad un'altra. In che modo il suo inconscio può spingerlo ad una trasmigrazione nella sua nuova esistenza? In un solo modo! - disse lei disseminando intorno a sé una lunga pausa di attesa per la rivelazione imminente - reincarnandosi nella parte di un altro copione! Se la mia teoria è esatta ora il nostro uomo non è più quello fuggito dal set del noto regista Giorgianni- e qui si sforzò di usare un tono più rispettoso verso l'interessato – è diventato un altro, ora è il personaggio del nuovo copione che gli è stato consegnato nel set di Losanna dove si girava “Frankenstein senior”, verso il quale si è subito diretto come attratto da una forza inesorabile del suo inconscio. Ora ci rimane solo da sperare che non gli avessero dato il ruolo del protagonista”*.

* * *

Non gli avevano dato il ruolo del protagonista, almeno all'inizio, questo apprese la comitiva giunta a Losanna sul Set del film ormai concluso. Poi però l'attore designato per il ruolo di Frankenstein aveva avuto un sospetto incidente e tra quelli rimasti in gioco la regia aveva dovuto sostituirlo. La scelta aveva dovuto privilegiare tra quelli rimasti l'attore che meno di tutti avesse duttilità facciali e varietà espressiva, perché quelli dotati erano già pochi ed era meglio non sprecare tali doti per un personaggio che nell'immaginario popolare fa della fissità la sua vera icona. La scelta era ricaduta sul Trockler e, quando la nostra comitiva lo apprese dal regista, fu presa da un moto di sconforto. Il regista interpretò la cosa come una reazione di disappunto per un giudizio non troppo lusinghiero sull'attore. Sentendosi sul banco degli accusati, cercò

di giustificarsi dicendo che non era proprio possibile tirare fuori un'espressione di dolore al Trockler neanche dandogli una martellata nel piede, e quanto alle espressioni di godimento neanche... qui si fermò perché vide la moglie abbassare lo sguardo, come se ora fosse lei chiamata in causa; *“in ogni modo – concluse il regista - si sa che nella vita controllare e celare i moti dell'animo può anche passare come una virtù, ma nel cinema non lo è. “Oltretutto -aggiunse quello sempre più spazientito- il Trockler si è dileguato senza finire il film e portandosi via anche il copione.*

La comitiva lasciò mestamente il luogo dove la sua impresa era fallita e dovette riflettere sulla nuova personalità nella quale si era incarnato il Trockler. Per aver speranze di rintracciarlo non restava che calarsi nel personaggio di Frankenstein e cercare di ragionare come lui. Recuperarono una copia economica del romanzo di Mary Shelley, colei che magnificamente aveva concepito questa icona della letteratura e del cinema. Non avendo nessuno di loro letto il romanzo e non avendo il tempo di farlo in circostanze che esigevano una pronta azione lessero solo il finale. Ne dedussero che si era avventurato sulle montagne della Svizzera e il rischio era che nel proseguimento delle sue peregrinazioni arrivasse fino al polo nord, perché lì arriva nel finale del romanzo. Quello che spaventava la comitiva era che ora il fuggiasco aveva assunto una nuova personalità che poteva essere anche molto più molesta della precedente. In realtà i nostri quattro inseguitori non avevano capito molto dalla lettura del romanzo che tutti dichiaravano falsamente l'un l'altro di aver già letto. Frankenstein, come sa chi ha contemplato a dovere la sua figura letteraria, è una creatura di indole pura, ingenua e buona, non è affatto pericoloso. Solo se braccato senza pietà, come del resto tutti noi, potrebbe diventarlo. Il Trockler in fondo non era tanto diverso dal personaggio di Mary Shelley che stava interpretando e in lui si era immediatamente identificato. Infatti nella sua peregrinazione per i monti il Trockler, novello Frankenstein, avevo dato dimostrazione della sua bontà e generosità d'animo. Appresero da una notizia di cronaca che aveva salvato -con un'ardita e rischiosa operazione - una comitiva di turisti novantenni di Vigevano, tutti in bermuda e infradito, avventuratisi sul ghiacciaio e scivolati inspiegabilmente dentro un crepaccio. L'incidente fu attribuito al novero degli effetti deprecabili provocati dal riscaldamento globale, ma grande risalto fu dato al merito del misterioso salvatore, il quale rispondeva alla descrizione del nostro uomo. Dopo il salvataggio il Trockler però si era nuovamente dileguato. E ora occorreva rintracciarlo prima che raggiungesse il Polo Nord dove nel romanzo della Shelley il povero Frankenstein è destinato a trovare la morte.

* * *

Il Giorgianni setacciò per giorni le notizie dei set cinematografici di film in preparazione, sperando che esercitassero un effetto esca sul fuggiasco, in modo da deviarlo dal suo percorso. Il Trockler, se aveva letto la sua parte, ben sapeva che per non morire come era destino del suo personaggio, doveva reincarnarsi in un'altra parte, in un altro film. Il Giorgianni trovò notizia di tutti i film in cantiere ma niente

indizi del Trockler. Passava in rassegna soggetti cinematografici prossimi al ritorno sugli schermi come “remake”, ed erano tutti soggetti inquietanti. C’era Jack lo squartatore e pensò le disastrose conseguenze di una reincarnazione del fuggiasco in questo personaggio riportato nella vita reale. Non solo, lesse anche Adolf Hitler, Stalin, Pol Pot e tremò al pensiero che il buon Trockler, anima candida delle valli altoatesine, potesse reincarnarsi anche in uno di questi. La sindrome di cui soffriva avrebbe potuto riportare nella vita reale uno di questi personaggi e il Trockler li avrebbe camuffati e adattati ai tempi moderni. Avrebbe potuto in breve tempo prendere il potere, soggiogare le folle plaudenti, perché l’umanità in tutto si è evoluta meno che nel diventare invulnerabile alle malefiche seduzioni di personaggi così mortiferi. C’era anche un film che parlava di un testimone nascosto appositamente per farlo testimoniare in un processo contro la sua famiglia implicata nella mafia. Virginia delle Grazie, sentendo questa trama che poteva irrompere nella sua vita in forma di realtà, temette per un attimo che il destino le potesse giocare un brutto scherzo, riportandola al suo recente passato. Ma così non fu. E quando ormai il Giorgianni pensava che le ricerche fossero destinate a non dare frutti, ebbe invece un colpo di genio. Pensò che fosse inutile perdere tempo a cercare l’esca quando l’esca poteva prepararla lui. Riferì alle sue compagne d’avventura la nuova strategia e l’azione ripartì rinvigorita di nuova speranza.

* * *

Entro breve tempo fecero uscire un annuncio sui giornali per la ricerca di un attore che interpretasse un nuovo film del regista italiano Ferdinando Giorgianni. L’annuncio specificava le caratteristiche richieste per il ruolo del protagonista che sembravano ritagliate sulla persona del Trockler. Dopo una settimana di infruttuosi provini che si concludevano con le bocciature di attori anche valenti e plurititolati, che avevano solo la colpa di non essere la persona attesa dagli esaminatori, comparve finalmente il Trockler. Gli esaminatori, che non si aspettavano più il successo della loro impresa, rimasero folgorati alla sua vista. Rientrarono prontamente nel loro ruolo mentre il Trockler non riconosceva nessuno di loro, calato com’era nella sua nuova personalità che aveva cancellato ogni precedente versione di sé.

La parte gli fu prontamente assegnata con tanto di strette di mano e il Trockler, come sempre aveva fatto fino a quel momento, si dileguò col nuovo copione per incarnarsi nella sua nuova esistenza.

“E ora che succede? Funzionerà?” - chiese la signora Trockler guardando apprensiva i suoi compagni mentre il marito si era già dileguato dalla loro vista. *“Può stare tranquilla – disse la psicologa Ramina Sutter – suo marito tornerà presto da lei, lasciamogli il tempo di metabolizzare il nuovo copione ... leggerà esattamente la sua storia nel copione, e quella storia non è altro che quella da lui vissuta dalla prima fuga fino ad oggi, e il personaggio che entrerà in lui non è altro che la sua reale persona come l’abbiamo raccontata scrivendola nel copione. Grazie a questo ingegnoso stratagemma tornerà quindi quello che era prima, perché lì lo porterà il copione che abbiamo scritto per lui. ...e così, oltre ad avere identificato la sindrome*

-aggiunse raggianti la psicologa Ramina Sutter- *abbiamo procurato anche la cura*”.. che poi sarebbe stata la frase conclusiva della conferenza futura, quella che l’avrebbe lanciata nell’olimpo della psichiatria.

Vivanda Trockler annuì, ma stava già pensando oltre. Pensò che quello non sarebbe stato suo marito, ma un attore che interpretava il ruolo di suo marito, anche se fisicamente era la stessa persona di suo marito. Sentì la testa che le scoppiava e chiese soccorso alla pragmatica vocina interiore, proveniente dai suoi antenati teutonici. Da questo consulto cominciò a intravedere vagamente alcune interessanti modifiche apportabili al copione, di volta in volta, a seconda delle necessità che la sua sensibilità femminile non avrebbe mancato di suggerirle.